

Temi specifici per una dichiarazione-manifesto della sinistra socialista al Congresso dei DS

(Ottobre 2001)

Franco Archibugi

(Documento predisposto su invito per un Gruppo di compagni socialisti desiderosi di aderire ai DS con una più precisa dichiarazione di identità politica basata su alcuni temi politici non soddisfacentemente esplicitati nei documenti relativi ai programmi dei DS.

Lettera di accompagnamento

Ritengo che il nostro gruppo, di socialisti che hanno scelto di aderire e operare all'interno dei DS partendo da quanto già espresso in numerose occasioni, e da ultimo nel "Documento di voto" (a firma di alcuni di noi) preparato "nell'imminenza del Congresso", dovrebbe cercare di marcare con più chiarezza e coraggio una nostra posizione nelle mozioni congressuali (e quindi anche in quella Fassino, alla quale, sembra, aderiamo) e articolarsi con un **Manifesto** (da far firmare dal più gran numero di compagni). Tale manifesto, seppure non avente il carattere di una "Mozione congressuale", offerta alla votazione del Congresso, gli dovrebbe assomigliare dal punto di vista della sua pubblicità; e su di esso si dovrebbe ricercare l'impegno preventivo della nuova segreteria.

Sul Manifesto la mia idea personale, da outsider della politica politicante, è quella che dovremmo ricercare anche l'adesione, fra gli altri, di Bobbio, Giolitti, Giugni e Amato; e dovrebbe essere presentato al Congresso da un intervento ufficiale per il quale non so vedere persona migliore di Ruffolo. Ma dovremmo curare che l'intervento di Ruffolo non venga recepito nel Congresso come uno dei tanti interventi personali: nobile, di alto profilo, coscienzioso e spiritoso, teso a suscitare molti consensi e, soprattutto, pochi dissensi, cui siamo tutti abituati a sentirgli fare da tempo nelle assise dei DS (non differentemente di quanto avveniva già nelle assise del PSI e di tutte le formazioni intermedie cui molti di noi, anche se non tutti, abbiamo aderito). Dovrebbe essere inteso invece come un intervento a nome di una corrente di pensiero nei DS, che si propone di agire anche al di fuori del quadro DS (se ce lo sentiamo troppo stretto), che

ha un suo **Manifesto** e che è pronto a sviluppare alleanze di gruppi e una attività di ricerca, di progettazione, e di formazione di un **Programma socialista di governo**, anche indipendente dal corso ordinario delle attività e dei ruoli politici del partito.

Come contributo alla elaborazione di una simile *piattaforma politica* (il Manifesto, l'intervento Ruffolo, etc.) ho preparato l'allegato appunto su alcuni *temi specifici* che a mio modo di vedere dovrebbero qualificare questo *Movimento per un Programma socialista*.

Ovviamente, i temi specifici da me suggeriti, dovrebbero andare inquadrati anche in una *ribadita esposizione* di temi abituali di cui il nostro Gruppo si è fatto da molto tempo portatore in altri documenti, per esempio:

- il categorico bisogno per tutta la sinistra di richiamarsi alle fonti liberal-socialiste del nostro pensiero e un totale, deciso, esplicito, dichiarato, **ripudio delle esperienze del comunismo reale** e di tutte le sue influenze ancora presenti nei comportamenti politici di alcune porzioni della vecchia sinistra;
- la nostra necessaria appartenenza all'area del **socialismo democratico europeo** (senza ignorare i suoi errori e anche il suo attaccamento a schemi obsoleti e statalisti di riformismo: lo stesso che indusse a suo tempo il movimento italiano di "Giustizia e Libertà" a non aderire alla concentrazione socialdemocratica della seconda internazionale), e il bisogno di **"rifondare" anche il socialismo europeo**, per metterlo al passo dei tempi e delle trasformazioni in corso nel "sistema capitalistico";
- la necessità di ribadire la *differenza*, e insieme le *compatibilità*, tra lo sviluppo dei DS come sezione italiana di un *Partito dei socialisti europei*, ed eventuali alleanze organiche – come l'Ulivo – per testimoniare e perseguire la nostra scelta *prioritaria e definitiva* – in Italia come altrove – di un sistema elettorale **"maggioritario"**;
- Il bisogno di legare la riforma in senso federalista dello Stato repubblicano italiano, ad una più approfondita riassunzione degli autentici valori repubblicani e federalisti, che si proiettano naturalmente verso un **federalismo meta-nazionale** e quindi una forte **de-statalizzazione** (di cui il primo importante esempio è quello europeo, che non sta dando grandi prove di sé) e quello **cosmopolitico o globale**, che è ancora un sogno – ma sempre più presente e pressante sulla scena della politica internazionale.

Nello stesso tempo si dovrebbe stare attenti a non rischiare di dilungarsi troppo su discorsi generali, del tutto condivisibili, ma che ormai fanno parte del *bagaglio acquisito* (anche se in ritardo e con molti sbandamenti e incongruenze sul piano operativo) da tutta la sinistra. Argomenti che inoltre

stanno cominciando ad essere adottati anche dalle destre , con l'effetto di rendere sempre meno chiare agli elettori le differenze tra **destra** e **sinistra** e le ragioni della sinistra.

Ciò produce l'effetto – quando si manifesta alla lunga troppa uniformità sui valori condivisi – su un dialogo politico poco sostanziale e solo strumentalizzato, e fazioso, con eccessivo spostamento dell'attenzione sui problemi di 'efficienza' piuttosto che su quello dei 'valori'. Ma insistere sempre sul terreno di 'presunte' differenze nei 'valori' degrada il dialogo politico in una polemica politica fine a se stessa (politicante) su cui, mi sembra può guadagnarci solo la destra, che vola più basso. Così la politica degenera inevitabilmente in una serie inevitabile di luoghi comuni (per me insopportabili) che si esauriscono nella chiacchiera, la quale non si traduce mai in effettiva sperimentazione.

I *temi specifici* che – per il momento - propongo vengano inclusi nella piattaforma politica di cui sopra, (nel modo che lascio scegliere ai compagni più sensibili di me alla vita politica, in ragione del grado di maturazione dei lettori o uditori congressuali) sono qui *riassunti* e sintetizzati nei seguenti *punti*, [rispetto ad un documento più esteso che già preparai per il Gruppo: *Idee per un Programma politico della sinistra*.(2000) Quest'ultimo documento più esteso, ma ancora in formazione, lo ho fatto già pervenire a Giorgio (Ruffolo) già da qualche mese, e che ora farò pervenire ad alcuni altri compagni destinatari della presente nota, nel duplice scopo:

- a. di qualche ulteriore chiarimento dei punti qui sollevati (se il metodo sintetico qui usato ha creato poca chiarezza).
- b. per pregarvi di darmi commenti e pareri, a me sempre molto utili, dato che siamo compagni di avventura.

Con grande amicizia, Franco Archiugi

Temi specifici per un manifesto della sinistra socialista al Congresso dei DS

1. Trasformazione della società capitalista contemporanea dal capitalismo al post-capitalismo.

Caratteri e linee-guida politiche di tale trasformazione. Quali caratteri strutturali della nuova società post industriale, con relativa scomparsa della lotta di classe come fondamento sociologico del socialismo, e la configurazione di una nuova società di transizione, intermedia fra capitalismo e socialismo, che si può provvisoriamente chiamare di ‘post-capitalismo’.

(E’ un tema di sole chiacchiere interpretative, ma ritengo che sia un tema che meriterebbe di non dovrebbe essere lasciato ad un sottinteso abbandono e quindi ad una clima di ambiguità, e dovrebbe invece essere esplicitato e ribadito politicamente, perché “chiave di lettura” di molte delle proposte di azione politica che seguono, e abbastanza “tipico” per la identità del nostro Gruppo e per la permanenza di un “ponte” fra il vetero-socialismo sia di stampo socialdemocratico che di stampo leninista-staliniano e un socialismo rifondato, con richiamo preciso – in Italia – al pensiero di Carlo Rosselli e alle ragioni che videro la nascita del Partito d’Azione).

2. Reinvenzione del modo di governare.

- a. Importanza della introduzione del “*result-based management*” e della **pianificazione strategica** (già in piena attuazione in Usa a scala federale, statale e locale, come attuazione della legge GPRA-1993) e sua estensione alla scala politica generale e come *principale riforma istituzionale*. Tutte le altre, riforme istituzionali e costituzionali tradizionali, (“poteri” e “competenze” tra stato e regioni; sistemi elettorali; rapporti fra parlamento ed esecutivo, etc.) siano *ripensate* secondo la logica della pianificazione strategica , introducendo *procedure di contrattazione fra istituzioni pubbliche di diverso livello*, sia alla scala nazionale che internazionale. La pianificazione strategica

di ogni azione o spesa pubblica che dovrebbe essere l'impegno più importante per quella reinvenzione del modo di governare di cui un partito della sinistra dovrebbe farsi alfiere ed esecutore, è la base non solo di una effettiva riforma della amministrazione pubblica, ma anche la base di una *politica economica del tutto diversa* – come impostazione – a quella oggi ancora in uso e in discussione negli ambienti ufficiali governativi e no, in Italia e a scala internazionale.

- b. Tale *nuova politica economica* non sarebbe più il risultato di politiche di astratto e di dubbio "equilibrio" fra grandezze macroeconomiche generiche e di dubbio significato (reddito, consumi, investimenti, tassazione, deficit pubblico, risparmio privato etc.), ma il risultato di scelte strumentali che si siano rivelate utili ed efficaci per il *conseguimento di obiettivi reali di benessere sociale dei cittadini*, privati e pubblici (e connesse condizioni ambientali e infra-strutturali) *entro i vincoli delle risorse disponibili* (capacità e disponibilità di lavoro, di infrastrutture, di uso di risorse e relative salvaguardie ambientali) ed entro la sacrosanta libertà personale e delle famiglie di scegliere su consumi 'privati. Le macro-grandezze di reddito, consumi, investimenti, risparmio etc., non avrebbero nessun valore *per se*, ma sarebbero solo il risultato, *ex post* (o post-programmatico) delle scelte fatte e delle modalità strumentali di tali scelte rivelatesi le più adatte ed efficaci, *date* le scelte.

Come per es. alcuni "strumenti" macroeconomici – come de-tassazione, deficit pubblico, privatizzazioni, tasso di sconto e così via – non avrebbero nessun valore *per se*, ma sarebbero, caso per caso, il risultato di scelte operative del miglior modo di conseguire gli obiettivi *sostantivi* ricercati. In un caso la de-tassazione potrebbe essere più efficace del deficit, in un altro il deficit più efficace della de-tassazione; in un caso la privatizzazione sarebbe più efficiente, in un altro meno efficiente. Tutto dipenderebbe, in ragione dei diversi obiettivi, dai programmi esecutivi, dalla disponibilità di risorse, dalla disponibilità e consenso degli operatori, dal consenso sostanziale dei beneficiari, insomma da un complesso di fattori che non dovrebbero essere lasciati al presumibile (in base a teorie astratte) effetto 'indiretto' – come si fa nella "politica economica corrente", ma *programmati* con attenzione sui risultati diretti prescelti. In questo modo tutto dipenderebbe dalle strategie e dagli scopi prefissati, in base ad una elaborata e negoziata funzione delle preferenze collettive, possibilmente in termini di quantità e misuratori di conseguimento.

Il tutto sempre misurato con modelli e *quadri contabili decisionali* molto disaggregati in cui fosse presente il principio, costante e

ineluttabile della ottimizzazione, cioè la massimizzazione dei risultati, dati i vincoli (economici e non-economici) dati, cioè in un processo di **programmazione economica generale**.

Rispetto al quadro di una *politica economica di programmazione* siffatto, la gestione e le “manovre” di cosiddetta politica economica che riempiono oggi l’attenzione della pubblica opinione e della politica sono delle autentiche chiacchiere al buio, con grandi dibattiti e schieramenti sul niente.

3. Dal vecchio Welfare (*Welfare State*) al nuovo Welfare (*Welfare Society*).

Il partito della sinistra nella sua nuova visione adeguata alle trasformazioni sociali in corso e all’avvento della società post-industriale e post-capitalista deve saper abbandonare alcuni vecchi schemi di protezionismo sociale generalizzato, che nell’esperienza storica ha costituito più un pesante fardello per tutta la comunità, attraverso gli sprechi che ha indotto e i privilegi che ha saputo creare per alcune categorie di operatori, piuttosto che benefici reali agli utenti più bisognosi e una reale diminuzione delle disuguaglianze sociali (che sembrano anzi aumentate).

Per passare ad una reale integrazione o coesione sociale, occorre portargli utenti stessi ad essere corresponsabili delle gestioni dei servizi anche sul piano finanziario del Welfare (sanità e scuola soprattutto, ma anche servizi urbani, nei quartieri residenziali in particolare). Si dovranno invece mantenere delle protezioni speciali per alcune categorie di cittadini veramente bisognosi, facendo del reddito, il punto di riferimento della protezione stessa. Le linee di guida di questo nuovo Welfare dovrebbero essere:

a. Reddito di cittadinanza . Innanzitutto la creazione di un “*reddito di cittadinanza*” (o reddito di base, per tutti i cittadini adulti, giovani ed anziani, che dichiarino di non avere altri redditi e possibilità di ottenerne dal lavoro). Un sistema di *contabilità programmatica* dovrebbe poter misurare la possibilità di gravare sulle finanze statali, o regionali, di tale reddito, soprattutto se si alleggerisce l’onere per lo stato dei servizi gratuiti o quasi dei servizi erogati, attualmente costosi e di bassa qualità (soprattutto sanità e scuola).

b. La autonomizzazione e liberalizzazione delle istituzioni sanitarie e scolastiche attraverso la concessione ad esse di un *Fondo di avviamento* proporzionale alle dimensioni di ciascuna e l’arruolamento per la loro

gestione di *managers pubblici specializzati*. (Evitando che le gestioni siano dirette da esperti di sanità o da professori, assolutamente incapaci per preparazione alla gestione di aziende operative) La valutazione del Fondo avverrebbe sulla base di *parametri standard di costo* calcolati dagli organi di programmazione pubblica (con esperienze pilota o riferimenti a gestioni eccellenti di altri paesi dell'Unione europea).

c. Largo uso dei Buoni salute e Buoni scuola (Si tratta di titoli pubblici di spesa (*Vouchers*) o “carte di credito pubblico” valutati in moneta per la iscrizione ai corsi , o l’accesso a prestazioni sanitarie, etc.) forniti direttamente agli *utenti-mirati (targeted)* dalle politiche di assistenza decise a livello pubblico: tipologie di malattie, studenti meritevoli, famiglie povere, etc. Il sistema dei *buoni*, garantirebbe la libertà di scelta degli stessi utenti nel servirsi delle istituzioni preferite di servizi (medici, ambulatori, scuole, docenti); con preciso sistema di valutazione dei risultati. I *buoni* comunque sarebbero da spendersi presso istituzioni che vengono abilitate a svolgere i servizi suddetti, e permanentemente sotto il controllo di qualità, in modo da garantire il cittadino e l’utente, anche nell’esercizio della sua libertà di scelta.

d. Buoni-casa. Analogamente si dovrebbe istituire un sistema di *buoni-casa*, per permettere ad alcune categorie mirate di accedere all’uso di case in affitto con libertà di scelta delle diverse tipologie edilizie e localizzazioni; o a programmi finanziari di edilizia sociale mirati (cooperative, etc.

e. Le strutture pubbliche esistenti, nazionali ed anche regionali, dovrebbero tendere con il tempo a restringersi , trasferendo molte delle gestioni dirette a gestioni possibili private ma di interesse sociale, come le *organizzazioni non profit* (o Onlus), che assumerebbero, sotto il contributo statale o regionale, il ruolo di *autogestione dei servizi*. Le strutture pubbliche svilupperebbero invece il ruolo della *programmazione, del controllo, del monitoraggio e della valutazione dei risultati*, e della *consulenza tecnica* eventuale alle Onlus nell’avvio e nella conduzione dei loro programmi di attività.

4. “Sviluppo sostenibile”

Una politica di sinistra dovrebbe proporsi il massimo impegno per la realizzazione di tutte quelle *misure tecnologiche* che mirano a mitigare gli effetti negativi sulle risorse disponibili e sull’ambiente della produzione e dei consumi sempre crescenti (misure di anti-inquinamento, di gestione rifiuti, di applicazione di energia alternativa, etc.). La ricerca e

l'applicazione di nuove tecnologie in proposito sono senza dubbio obiettivi permanenti prioritari di una politica pubblica.

L'esperienza degli ultimi decenni, tuttavia, (da quando la protezione dell'ambiente è divenuta una preoccupazione fondamentale e fortemente presente nelle politiche pubbliche e nell'opinione pubblica) sta a dimostrare che gli sforzi della tecnologia per se non sono sufficienti a creare un equilibrio sostenibile a lungo andare tra consumi e risorse e una azione adeguata contro il degrado ambientale.

Le politiche ambientaliste diventano tanto più unilaterali e "fondamentaliste", quanto più inefficaci (e talora improponibili e anti-popolari). L'ambiente è infatti continuato a peggiorare e si è lungi dall'aver raggiunto il punto di "equilibrio" o di sostenibilità, che si ricerca.

Diventa così prioritaria una politica che miri a misurare più precisamente le condizioni e le modalità di uso delle risorse ambientali con gli obiettivi produttivi e le conduca ad un maggiore *equilibrio programmato*. Si deve così agire con prevenzione calcolata su tutto il fronte delle attività produttive, per valutarne con precisione gli effetti negativi dal punto di vista della sostenibilità ambientale, e mettere in evidenza i *trade-off*, le opzioni di alternative soluzioni ottimali. La protezione e la politica ambientalista, per essere efficace, deve inquadrarsi nella ***politica complessiva di programmazione*** di cui oggi c'è una totale assenza. Ogni approccio settoriale oggi ha dimostrato di essere perdente. Le due principali direzioni di tale politica sono:

1. Un settore emblematico della importanza di un approccio programmatico per l'efficacia delle politiche ambientaliste, è quello delle ***condizioni ambientali urbane***. Al di là delle querule litanie sulla "città ecologica", occorre capire che la più efficace salvaguardia ecologica della città è in una *urbanistica* e in un *assetto territoriale* che nella sua strategia includa sia l'equilibrio fra i bisogni di conseguimento di un "effetto-città" (di per sé in conflitto con la salvaguardia ambientale) e la salvaguardia ambientale (di per sé in conflitto con il conseguimento di "effetto-città"). L'equilibrio sostenibile così non può non risiedere che in una ***pianificazione strategica del territorio***, inevitabilmente a scala nazionale, in cui la *crescita delle città* è coordinata con tutte le azioni strutturali ed infrastrutturali che la condizionano, in una visione coordinata e di insieme.
2. Un ***Piano strategico nazionale dello sviluppo territoriale***, infrastrutturale, ambientale e urbano, come linea di guida per una visione a scala nazionale degli interessi nazionali da parte delle singole regioni e altri enti locali, diventa così il cardine di una politica di sinistra per un efficace politica ambientalista.

5. Riaffermazione del principio storico del federalismo repubblicano (che è stato sempre trascurato dalle sinistre “storiche”). Oggi la sinistra dovrebbe fortemente rifondare le sue basi sul vero federalismo, che non è stato mai solo “devoluzione” di poteri e competenze dall’alto verso il basso, ma anche dal basso verso l’alto, come:

- 1) negli Usa, in cui è stato, in tutta la loro storia, il fattore della “centralizzazione” federale delle autonomie statali;
- 2) oggi in Europa in cui è (o meglio dovrebbe essere) un fattore per la costruzione di un potere e una giurisdizione sopra-nazionali, (secondo un correttamente inteso principio della “sussidiarietà”);
- 3) e in futuro, auspicabilmente, *a scala mondiale* in cui è fattore della progressiva costruzione di comunità sopranazionali e, infine, planetaria e cosmopolitica.

Una riforma di tipo federalista all’interno dello stato nazionale non dovrebbe essere disgiunta – nelle sue espressioni e nei suoi principi- da una altrettanto decisa battaglia per il federalismo alla scala europea e globale, con una netta revisione del concetto di “sovranità” nazionale divenuto ormai obsoleto, a tutti i livelli (altro progresso della “globalizzazione”) e portatore di atteggiamenti “nazionalistici” ancora perduranti.

Partendo, infatti, da una difesa esagerata della sovranità nazionale si rischia di scivolare facilmente, in conflittualità territoriali ed etniche che conducono a guerre, fredde e calde, etniche e religiose, fomentate da antistorici ed incivili “fondamentalismi”, che ostacolano lo sviluppo economico e il progresso sociale, civile e pacifico dell’umanità. Il federalismo è l’antidoto naturale contro questa devastante epidemia di nazionalismi locali ed etnici.

6. Globalizzazione politica e programmatica, (oltre che “economica”).

Il partito della sinistra, se vuole essere coerente con le sue tradizioni internazionaliste, e nello stesso tempo progressivo verso forme di federalismo sopranazionale e globale, dovrà fare della **integrazione e programmazione mondiale** uno dei vessilli della propria identità politica, sia in Italia che nell’ambito del Partito dei socialisti europei. Ciò attraverso la esplicita affermazione che l’unica via per avviare a soluzione il problema del sottosviluppo mondiale (come è avvenuto e avviene per il sottosviluppo regionale a scala nazionale) , è la politica di **integrazione e programmazione alla scala mondiale**: in altri termini una

“globalizzazione programmata”

Gli argomenti principali in questo campo per un partito della sinistra sono:

- a) La “integrazione” non può essere solo il risultato di eventi (finanziari e commerciali) casuali e lasciati a se stessi. Essa deve essere il risultato di una **programmazione strategica** che ne misuri *i costi e i benefici per ogni area del mondo*.
- b) La Organizzazione delle Nazioni Unite va riformata creando più poteri agli organi esecutivi e con la creazione di **Autorità sopranazionali** con più estesi poteri nel campo della salvaguardia della **pace**, della **polizia internazionale**, della **giustizia**, per la difesa e la promozione dei **diritti civili e sociali** (sanciti dalla Dichiarazione di S.Francisco e da altre “carte” di principi già promulgate o da promulgare da una intensa produzione legislativi alla scala mondiale).
- c) L’azione economica multilaterale dovrà essere sempre più coordinata, non tanto con progetti singoli gestiti come “aiuti” finanziari, ma con responsabilità di *programmazione generale strategica* cioè con misurazione dei risultati da ottenersi e da attendersi per ogni dato ammontare di risorse impiegate. E’ urgente che si crei una **Agenzia per la programmazione globale**, che coordini i metodi di spesa e di intervento nei paesi in via di sviluppo spingendo alla integrazione istituzionale di singoli paesi fra loro, secondo criteri geopolitici , socio-economici e culturali. Si tratta di battersi per l’esportazione in questi paesi non del modello tradizionale degli stati nazionali, bensì di quello federale degli stati uniti di america o (tendenzialmente federale) dell’unione europea.
- d) L’Onu dovrà essere dotata di risorse largamente superiori a quelle attuali, con finanziamenti da parte degli stati partecipanti , sia generali che *ad hoc* su singoli progetti. Inoltre la sinistra dovrà battersi per la dotazione dell’Onu di risorse finanziarie dirette provenienti da una **tassa sulle transazioni finanziarie internazionali** fra operatori finanziari. (la cosiddetta Tobin-tax).